

Ségolène torna in campo Ma i socialisti sono ancora ko

Dopo la pausa estiva primo incontro con i sostenitori nella roccaforte di Poitou-Charente. Intanto, il suo partito non dà segni di vita da mesi

di Gianni Marsilli / Parigi

SI RIMATERIALIZZA oggi, Ségolène Royal, in quel di Melle, l'amenissimo villaggio del Poitou-Charente dove ha eletto domicilio fin da quando in quella regione venne eletta all'Assemblea nazionale, vent'anni fa, prima di diventare la presidente. L'invito è lar-



Tra una settimana il Ps si riunirà per la tradizionale «università estiva» a La Rochelle

go, comprende tutti i suoi sostenitori che abbiano voglia di raggiungere il sud-ovest del paese. Sarà bene, precisa sul suo sito internet, che ciascuno si porti una merenda al sacco, anche se ci saranno stand per le bibite e grigliate in quantità. Un picnic militante, nobilitato nel pomeriggio da un discorso dell'ex candidata alle presidenziali. È il suo ritorno nell'arena nazionale dopo la pausa estiva. A Melle si sente bene, l'ha sempre detto, nel profondo della provincia rurale, protetta dai più fedeli. Tra questi, si sa, non figura più François Hollande.

Ségolène ha confidato recentemente che la sua è stata un'estate di «ricostruzioni personali». Ha scelto queste due parole per parlare della sua vicenda così intima e così pubblica, che l'ha portata alla separazione dal suo compagno nonché segretario del partito socialista. Ha passato gran parte delle vacanze nella bella dimora familiare di Mougins, nell'entroterra nizzardo, attorniate da «tutti e quattro» i figlioli, con i quali è stata questione di dialogo, spiegazioni, pranzi e cene preparati da lei stessa. Ha anche scritto un libro, che dovrebbe vedere la luce in ottobre (titolo provvisorio: «Una strana sconfitta»), nel quale assicura di non essersi risparmiata rigorose autocritiche. Ségolène intende ancora giocare la sua partita, ma su tempi molto più lunghi di una campagna congressuale. Nega di avere come obiettivo la segreteria del partito, anche se il congresso della prossima primavera (o dell'autunno 2008) dovrà scegliere il successore di Hollande. Nega anche di voler creare la propria corrente: «Sono stata candidata in nome di tutti i socialisti. Perché dovrei rinchiudermi in una corrente?». Si direbbe che si appresti ad un lavoro di lunga lena, per redigere un corpus ideologico e programmatico della sinistra, quel pensiero strutturato che le è mancato nella sfida per l'Eliseo. Ha in mente qualche viaggio all'estero: in Italia alla Festa dell'Unità (ai primi di settembre), nel Quebec, for-

se negli Usa, se Hillary Clinton troverà la voglia e il tempo.

Sul breve termine si può supporre che farà sua, in buona parte, la bandiera «riformista e modernista». Uno dei suoi fedeli, François Rebsamen (numero due del partito e sindaco di Digione), ha già dato la tonalità: in vista delle municipali di marzo, auspica accordi di desistenza con il MoDem del centrista François Bayrou. Dice che «non si dirige una città né un paese se si è ripiegati nel proprio campo». Non c'è alcuna ragione di immaginare che Ségolène la pensi diversamente. Ma sarà difficile far avanzare idee nuove in un partito che da mesi non dà segni di vita, malgrado l'incoraggiamento degli elettori alle legislative di giugno. La «rentrée» del Ps si farà tra una settimana a La Rochelle, per la tradizionale «università estiva», qualche giorno di seminari e dibattiti con tutte le vedettes del partito. Ma quest'anno le premesse sono di pessimo augurio. C'è chi snobberà l'appuntamento considerandolo una sfilata «mondanità socialista» (Gaetan Gorce, giovane leone seguace di Ségolène), c'è chi avrà altro da fare (Dominique Strauss Kahn, in giro per il pianeta per accreditarsi come futuro direttore generale del Fondo monetario internazionale, come da indicazione di Sarkozy), c'è chi sarà ancora

ostentatamente in vacanza (Laurent Fabius, che solo a fine settembre riunirà i suoi). E c'è chi proprio non può, come Kouchner, acrobaticamente diventato il ministro degli Esteri di Sarkozy. Ségolène ci sarà, se non altro per il discorsetto di benvenuto (La Rochelle è nella regione che lei presiede), ma poi, dicono i suoi collaboratori, «si farà discreta». Il Ps, in altre parole, è come un pugile che tenta penosamente di rialzarsi, ma che finora non è riuscito nell'intento.

Peccato, perché nella muraglia detta Sarkozy potrebbe aprirsi qualche breccia autunnale. Come ubriacati dall'attivismo presidenziale, i socialisti non hanno trovato lo spazio e le parole degne di una vera opposizione. Neanche quando il presidente straffa o sproloquia, il che accade sempre più spesso: in Africa dove sta ormai sulle scatole a tutti dopo il suo discorso di Dakar («l'uomo africano non guarda al futuro»), in Francia dove non si capisce bene con quali mezzi finanziari terrà fede alle sue promesse di riforma, in Europa dove si comincia a sospettare il galletto tricolore dietro gli abbracci e i discorsi ecumenici. Il compito di Ségolène, se vorrà assumerlo, è dunque di vastissima portata. Nel suo cacofonico partito, infatti, ormai ognuno parla per sé e in nome proprio.



Un soldato della forza Nato in Afghanistan Foto di Farahnaz Karimy/Ansa-Epa

AFGHANISTAN

«Fuoco amico» Usa uccide 3 soldati inglesi

LONDRA Tre soldati britannici sono stati uccisi nella provincia di Helmand nel sud dell'Afghanistan dal «fuoco amico» statunitense. I militari, appartenenti al 1st Battalion The Royal Anglian Regiment, facevano parte di una pattuglia presso Kajaki. Sarebbero stati colpiti da una bomba sganciata da un F15 americano impegnato contro le milizie talebane. Secondo quanto ha comunicato il ministero della Difesa a Londra, altri due soldati della pattuglia colpita per errore dal velivolo americano sono rimasti feriti. Il mini-

stro della Difesa Des Browne si è detto «profondamente tristato dalla morte di tre uomini coraggiosi uccisi tragicamente in quello che viene ritenuto un incidente collegato al fuoco amico». Browne ha definito «raro» un evento del genere, e ha promesso un'indagine approfondita. La pattuglia delle tre vittime era impegnata in un'azione contro i talebani a nordovest di Kajaki, quando è caduta la bomba. Sembra che l'unità fosse finita sotto il fuoco nemico, e per questo aveva chiesto il supporto aereo. Due

F15 Usa sono arrivati sul posto, e uno di loro ha colpito per errore gli alleati. I tre feriti sono stati portati in elicottero all'ospedale di Camp Bastion, sempre a Helmand. Uno dei tre è in gravi condizioni. È la seconda volta, ricorda la Bbc, che militari britannici restano uccisi da fuoco amico Usa in Afghanistan. Un'inchiesta è stata aperta lo scorso febbraio sulla morte del royal marine Jonathan Wigley, morto a 21 anni durante una battaglia a Helmand nel dicembre 2006, sembra colpito dagli statunitensi. Dal 1991, 12 militari britannici sono invece stati uccisi da fuoco amico Usa in Iraq. Le ultime tre morti portano a 73 le vittime britanniche in Afghanistan dal 2001, 50 delle quali cadute in combattimento, le altre in incidenti. Il reggimento Royal Anglian ha perso sei uomini negli ultimi quattro mesi.

Spagna, riappare l'Eta: autobomba fa 2 feriti

Primo attentato dopo la rottura della tregua. Sarkozy nel Paese basco francese. Batasuna protesta

di Gabriel Bertinotto

L'ETA TORNA a colpire.

Un'autobomba è esplosa ieri mattina contro una caserma della Guardia Civil a Durango, una cittadina a trenta chilometri da Bilbao, capoluogo del Paese Basco. Fortunatamente non ci sono state vittime. Due agenti sono rimasti feriti ma in maniera lieve. L'ordigno era però piuttosto potente ed ha causato danni materiali ingenti. Secondo le autorità spagnole anzi «avrebbe potuto provocare una strage». Così ha dichiarato il capo della Polizia Juan Mesquida. La bomba, fabbricata con ottanta-cento chili di materiale esplosivo, era stata sistemata in un furgone abbandonato accanto al muro perimetrale della caser-

ma. Lo scoppio è avvenuto alle 3,30. Sino a tarda sera nessuno ha rivendicato l'attentato. Ma gli inquirenti non hanno dubbi sulla matrice terrorista basca. È il primo attacco dell'Eta, da quando il 5 giugno scorso, l'organizzazione dichiarò finita la tregua in vigore dal marzo 2006 con Madrid, e annunciò il ritorno alle armi.

In realtà un altro attentato era stato compiuto quando la tregua era ancora ufficialmente in corso, nello scorso mese di dicembre. Una bomba esplose all'aeroporto di Madrid provocando due morti. I testimoni a Durango raccontano di una deflagrazione violentissima che ha fatto tremare i muri, i letti, e gli armadi delle case vicine, svegliando di soprassalto gli abitanti. Pezzi del veicolo in cui era stato piazzato l'ordi-

gno sono stati ritrovati a cento metri di distanza.

Un'ora dopo la vettura usata dai terroristi per fuggire è stata ritrovata ad Amorebieta, non lontano da Durango. Ridotta ad una carcassa, perché con l'evidente scopo di cancellare indizi, gli autori dell'attentato l'avevano fatta saltare per aria. Quel che è rimasto dell'auto è bastato comunque alla polizia per capire che era stata immatricolata in Portogallo. Il che confermerebbe l'ipotesi su cui lavorano gli inquirenti da qualche tempo, e cioè che l'Eta abbia tra-

Colpita una caserma della polizia
Il veicolo su cui sono fuggiti i terroristi aveva targa portoghese

sferito in Portogallo quelle retrovie logistiche di cui a lungo aveva usufruito nel territorio basco francese.

Già il 21 giugno scorso gli agenti avevano scoperto vicino al confine portoghese una vettura con 130 chili di esplosivo. I terroristi se ne erano sbarazzati nei pressi di un posto di blocco evidentemente per sfuggire alla cattura.

In questi ultimi due mesi l'Eta era apparsa in difficoltà, subendo l'arresto di 18 suoi membri, per lo più in territorio francese. E questo spiega perché ora gli indipendentisti baschi preferiscano evitare di varcare i Pirenei. Nella Francia basca proprio ieri è comparso per una breve visita il presidente Nicolas Sarkozy. Il partito separatista basco Batasuna, legato al gruppo armato dell'Eta, ha organizzato una manifestazione di protesta per chiedere al capo dell'Eliseo di «riconoscere e rispettare il Paese basco».

Batasuna è fuorilegge in Spagna ma non in Francia.

Nei giorni scorsi il partito aveva accusato le autorità francesi e spagnole di essere responsabili di una «campagna velenosa» per ridurre le attività internazionali del partito. Martedì un membro di Batasuna, Juliano Cavaterra, era stato trattenuto per poche ore a Bayonne per avere distribuito materiale propagandistico dell'Eta.

Nella visita a Bayonne, Sarkozy era accompagnato dal ministro dell'Interno, la basco-francese Michelle Alliot-Marie. L'incontro con i dirigenti locali aveva come obiettivo proprio il rafforzamento della cooperazione nella lotta contro il terrorismo basco. «I progressi degli ultimi cinque anni sono stati particolarmente importanti, ma bisogna andare più lontano», ha affermato il portavoce della presidenza francese David Martinon.

I SUOI DUBBI IN UN LIBRO

Madre Teresa: «Cerco Gesù e non so trovarlo»

NEW YORK Dieci anni dopo la morte di Madre Teresa di Calcutta un nuovo libro getta ombra sulla fede di una delle icone del mondo cattolico. Il libro-rivelazione «Mother Teresa: Come Be My Light», che uscirà il 4 settembre prossimo alla vigilia dell'anniversario della morte della religiosa, per la prima volta pubblica la corrispondenza tra la missionaria ed i suoi confidenti e confessori: una corrispondenza durata 66 anni che rivela il «vuoto interiore» in una ricerca di Dio che per mezzo secolo la tormentò e la rese infelice. In una lettera del settembre 1979, pochi mesi prima la consegna del Premio Nobel per la Pace, inviata all'allora confidente spirituale, il reverendo Michael Van Der Peet, Madre Teresa accenna al «silenzio ed il vuoto intenso dentro di se» del suo «cercare e non trovare Cristo» e del suo «ascoltare senza udire». La lettera è stata anticipata dal settimanale Time, che pubblicava sul suo sito online estratti del volume messo assieme dal reverendo Brian Kolodiejchuk, un anziano sacerdote che appartiene allo stesso ordine di Madre Teresa, in cui la crisi di fede della missionaria viene raccontata per mostrare alla comunità cattolica quanto essa, nonostante il silenzio spirituale che sentiva dentro di sé, avesse continuato a professare e fare del bene in nome di Dio. Kolodiejchuk è dalla parte di Madre Teresa: è il responsabile della raccolta del materiale necessario al processo di santificazione. Il suo libro dà di Madre Teresa un'immagine agli antipodi rispetto a quella comunemente accettata e ha provocato controversie negli Usa. Per chi crede, le crisi di fede fanno parte di un normale cammino di crescita spirituale, come avvenne a San Paolo della Croce, il mistico del 18/o secolo fondatore dell'ordine dei Passionisti che venne lacerato per 45 anni dalla ricerca di Dio.

Iraq, commuove l'America il dramma di un nuovo «soldato Ryan»

Jason Hubbard rimandato in California dall'esercito dopo la morte dei due fratelli: Jared nel 2004, Nathan mercoledì

WASHINGTON Una famiglia americana ha appreso l'altro ieri di aver perso in Iraq il secondo dei suoi tre figli partiti per fare la guerra. Al terzo, a sua volta impegnato in Iraq, è stato concesso un permesso speciale per tornare a casa ed essere presente per la seconda volta al funerale di uno dei suoi fratelli. È questa la vicenda della famiglia Hubbard, di Clovis, in California. Una vicenda che negli Stati Uniti ha destato particolare emozione anche perché ne ricorda una analoga e altrettanto dolorosa, divenuta a suo tempo famosa in Usa: quella dei Sullivan, una famiglia di Waterloo, in Iowa, che nel 1942 perse in

guerra i cinque suoi figli. Ai Sullivan Hollywood dedicò un film nel 1944, intitolato appunto «The Sullivan». Ma sempre ai Sullivan si è ispirato anche Steven Spielberg per il suo «Salvate il soldato Ryan», film divenuto celebre soprattutto per come Spielberg riuscì a rendere le scene dello sbarco a «Omaha Beach» in Normandia. Dei due figli caduti in Iraq della famiglia di Peggy, casalinga, e Jeff Hubbard, ex poliziotto, il primo, Jared Hubbard, morì tre anni fa a Ramadi per lo scoppio di una bomba. Si era aruolato nel corpo dei Marine. Aveva 21 anni. L'altro ieri invece è morto Nathan Hubbard.



I genitori Hubbard mostrano la foto dei due figli uccisi in Iraq Foto Ap

Era uno dei 14 soldati americani a bordo dell'elicottero Black Hawk precipitato nel nord dell'Iraq, sembra per un guasto meccanico. Anche lui aveva 21 anni.

Jason Hubbard, a sua volta partito nel 2005 per andare a fare la guerra in Iraq, ha deciso di tornare a casa, per essere a fianco

dei suoi genitori e partecipare, per la seconda volta nella sua vita, al funerale di suo fratello. Resterà con loro. Due anni fa la madre dei tre fratelli Hubbard, intervistata dal quotidiano locale Fresno Bee, aveva dichiarato che il più giovane, Nathan aveva deciso di partire per l'Iraq con l'idea fissa di «proteggere suo fratello Jason», anch'egli arruolato nel 2005. I due partirono insieme. Lui, Nathan, intervistato per l'occasione dal Fresno Bee aveva dichiarato: «Sappiamo bene che si corre il rischio di restare feriti, o uccisi. Ma è una realtà che bisogna accettare, non bisogna rimuginarci troppo sopra».

GAZA

Buferà in Hamas Si dimette il capo dei «pragmatici»

Scontri di piazza. Divisioni interne. A Gaza le milizie di Hamas disperdono con la forza una manifestazione di sostenitori di al-Fatah. Sempre ieri Ghazi Hamad, il portavoce del premier deposto di Hamas, Ismail Haniyeh, si è dimesso dal suo incarico. Secondo quanto riporta il giornale arabo «Asharq al Awsat», Hamad si è opposto all'espulsione con la forza di al Fatah dalla Striscia di Gaza, sostenendo che Hamas ha fatto molti errori. Al suo posto sarà probabilmente nominato Taher Nunu, che è stato portavoce dell'ex ministro degli Esteri Mahmoud Zahar.